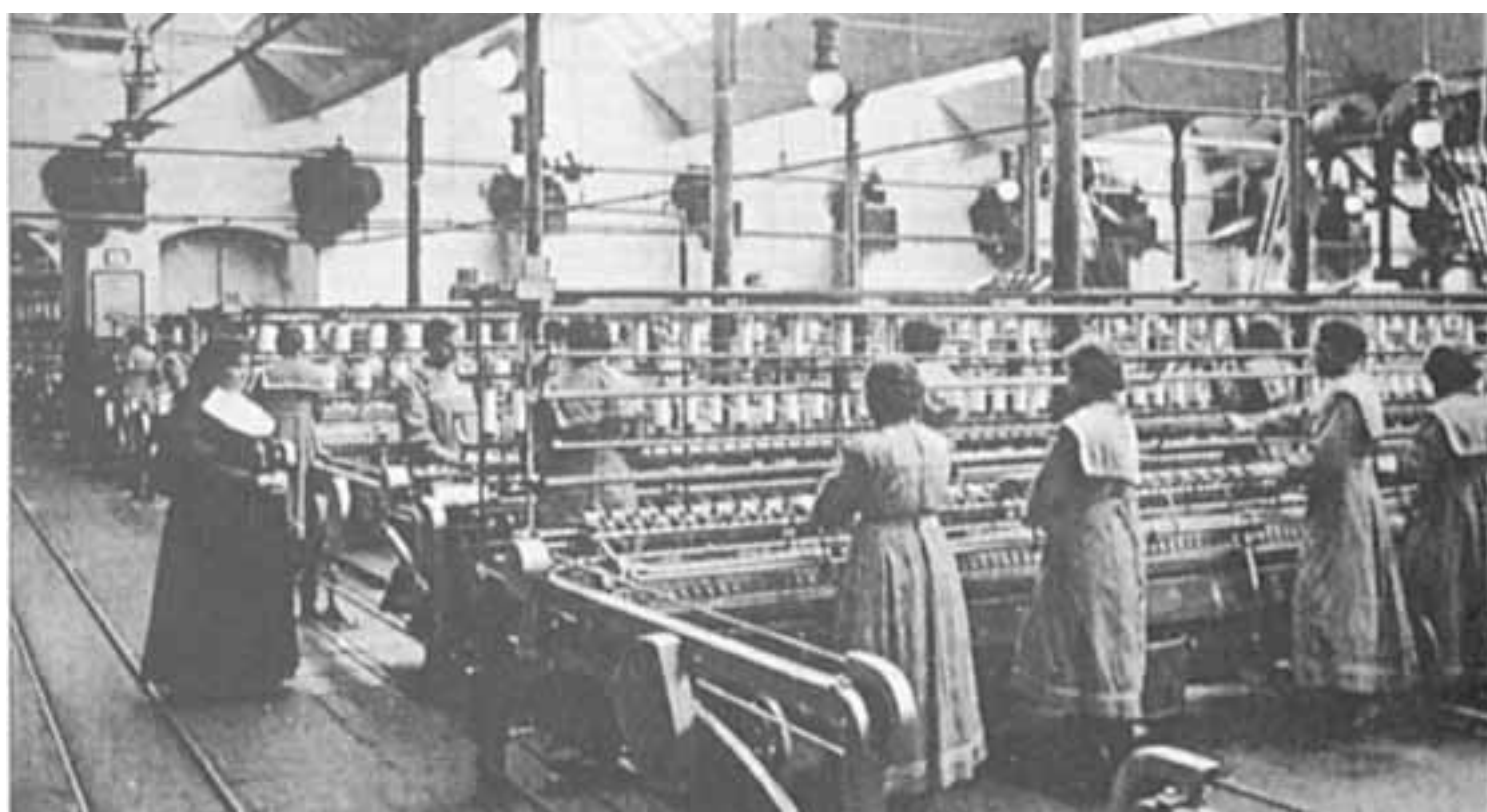


La Storia

Gli scritti su lavoro, impresa e conflitto che Gobetti volle ripubblicare nel 1924 alla nascita delle «corporazioni» fasciste

Furono a fine Ottocento, gli anni eroici del movimento operaio italiano

LUIGI EINAUDI



Rileggendo gli scritti sui problemi del lavoro che l'editore Piero Gobetti ha desiderato che io riesumassi delle riviste e dai giornali su cui li ero andati pubblicando dal 1897 in qua, (Einaudi scrive nel 1924), mi sono accorto che essi obbedivano ad alcune idee madri, alle quali, pur nel tanto scrivere per motivi occasionali e sotto l'impressione di circostanze variabili di giorno in giorno, mi avvedo, con un certo perdonabile compiacimento intimo, di essere rimasto fedele: lo scetticismo invincibile anzi quasi la ripugnanza fisica per le provvidenze che vengono dal di fuori, per il benessere voluto procurare agli operai con leggi, con regolamenti, col collettivismo, col paternalismo, con l'intermediazione degli sfaccendati politici pronti a risolvere i conflitti con l'arbitrato, con la competenza, con la divisione del tutto a metà, e la simpatia viva per gli sforzi di coloro i quali vogliono elevarsi da sé e in questo sforzo, lottano, cadono, si rialzano, imparando a proprie spese a vincere e a perfezionarsi. Il socialismo scientifico ed il collettivismo russo, in quanto schemi di organizzazione della società o tentativi di applicare praticamente quegli schemi non mi interessano. Sono al disotto del niente. Invece il socialismo sentimentale, quello che ha fatto alzare la testa agli operai del Biellese o del porto di Genova, e li ha persuasi a stringere la mano di fratelli di lavoro, a pensare, e discutere, a leggere, fu una cosa grande, la quale non è passata senza frutto nella storia d'Italia. Il collettivismo è un ideale buono per le maniche col lustrino e serve solo a far morire di fame e di noia la gente. Sono puri socialisti, del tipo noioso, coloro i quali vogliono far risolvere le questioni del lavoro da arbitri imparziali incaricati di tenere equamente le bilancie della giustizia, e vogliono far compilare le leggi del lavoro da consigli superiori, in cui, accanto ed al disopra delle due parti contendenti, i competenti, gli esperti, i dotti, i neutri insegnino ai contendenti le regole del perfetto galateo. Oggi, il problema operaio in Italia ha cambiato nome: invece di federazioni o di camere del lavoro rosse o bianche o gialle, si parla di corporazioni fasciste. Quale è il contributo sostanziale che esse hanno recato al problema del lavoro? Parlo dei principi, non dei particolari. Quale sia questa dottrina io tenterò di chiarire così: «Il principio della lotta fra le due classi degli imprenditori e degli operai è nocivo alla produzione. Ognuno dei due combattenti immagina di poter raggiungere un massimo di vantaggio distruggendo ed espropriando l'avversario. L'imprenditore tenta di ridurre l'operaio al salario minimo; l'operaio vorrebbe annullare il reddito del capitale. In conseguenza della lotta e della sopraffazione dell'una sull'altra sono alla lunga danneggiate ambedue ed è danneggiata soprattutto la nazione. Diminuisce la produzione ed impoverisce perciò la collettività; lo stato si indebolisce verso l'estero e si sgretola all'interno. La corporazione sorge per combattere questa politica suicida. Col suo medesimo nome essa afferma l'idea della costruzione, dell'ossequio al principio superiore della nazione, al quale gli egoismi particolari di classe debbono sacrificarsi. La corporazione non sacrifica l'operaio all'imprenditore; né l'imprenditore all'operaio; essa vuole riunire in una sintesi superiore le due rappresentanze finora ostili. Le corporazioni operaie e quelle padronali debbono rimanere distinte e indipendenti l'una dall'altra; ma, pur tutelando i propri interessi, ognuna di esse deve essere consapevole della necessità di non offendere l'industria, di non indebolire la nazione. Se le due corporazioni non sanno trovare la via dell'accordo fecondo, vi deve essere chi, nel momento critico, pronunci la parola risolutiva, dichiarare la soluzione giusta alla quale tutti debbono inchinarsi.

«L'arbitro non deve avere la mentalità né dell'operaio né dell'imprenditore. Deve essere l'uomo che s'ispira alle necessità nazionali che è educato nella dottrina del sacrificio del presente all'avvenire, che sa ricomporre in sintesi le vedute e gli interessi discordanti delle due parti unicamente intese al guadagno immediato».

Il problema non è di negare l'equilibrio fra le forze contrastanti; cosa che sarebbe assurda. È di trovare il metodo col quale quell'equilibrio possa essere raggiunto col minimo costo. (...).

È preferibile l'equilibrio ottenuto attraverso a discussioni ed a lotte a quello imposto da una forza esteriore. La soluzione imposta dal padrone, dal governo, dal giudice, dall'arbitro nominato d'autorità può essere la ottima, ma è tenuta in sospetto, appunto perché viene da altri. L'uomo vuole sapere perché si decide e vuole avere la illusione di decidersi volontariamente. Bisogna lasciare rompersi un po' le corna alla gente perché questa si persuada che lì di contro c'è il muro che è vano darvi di cozzo. Nella lotta e nella discussione si impara a misurare la forza dell'avversario, a conoscerne ragioni, a penetrare nel funzionamento del congegno che fa vivere ambi i contendenti.

Perché l'equilibrio duri è necessario che esso sia minacciato ad ogni istante di non durare.

Ho descritto, nei primi saggi di questo volume gli sforzi che nel 1897 e nel 1900 compievano alcuni gruppi di operai italiani. A tanta distanza di tempo, riandando coi ricordi a quegli anni giovanili, quando assistevo alla adunanze operaie sui terrazzi di via Milano in Genova o discorrevo alla

il progetto

Per la ripresa del riformismo

Regolarmente l'Unità presenta brani di opere per contribuire alla ripresa del riformismo di sinistra in Italia. I primi scritti sono stati il documento conclusivo del Congresso del Partito Socialdemocratico tedesco di Bad Godesberg del novembre 1959 e il Manifesto di Ventotene sulla Federazione Europea. Sono stati poi pubblicati testi di Ernesto Rossi, di Maynard Keynes, di William Beveridge, di John Stuart Mill, e brani tratti da Il Socialismo liberale di Carlo Rosselli. Il 24 agosto sono stati pubblicati alcuni brani dell'economista britannico James E.

Meade tratti da un articolo pubblicato dalla rivista The Royal Bank of Scotland Review tradotto nel 1992 dalla rivista Politica ed Economia. Oggi pubblichiamo alcuni stralci dalle Lotte del lavoro di Luigi Einaudi, edite da Gobetti nel 1924 e confluite nel Buon governo (Laterza, 1951).

Luigi Einaudi (Carrù 1874-Roma 1961) fu economista e uomo politico. Professore di scienza delle finanze a Torino e alla Bocconi di Milano, fu esule in Svizzera nel 1943 e nel '45, al suo rientro in Italia, divenne governatore della Banca d'Italia. Vicepresidente del Consiglio e ministro del Bilancio del IV gabinetto De Gasperi, nel 1947 arrestò l'inflazione post-bellica con una politica monetaria restrittiva e sostenne un'impostazione liberista dei problemi della ricostruzione. Fu Presidente della Repubblica dal 1948 al 1955. Tra i suoi scritti, Principi di scienza delle finanze (1932), Lo scrittoio del presidente (1956) e Prediche inutili (1956-59).

a cura di Paolo Sylos Labini

P'Unità		Tariffe	
		Abbonamenti 2001	
ITALIA	12 MESI	7 GG	£. 485.000 Euro 250,48
		6 GG	£. 416.000 Euro 214,84
		5 GG	£. 350.000 Euro 180,75
	6 MESI	7 GG	£. 250.000 Euro 129,11
		6 GG	£. 215.000 Euro 111,03
		5 GG	£. 185.000 Euro 95,54
ESTERO	12 MESI	7 GG	£. 1.000.000 Euro 516,45
	6 MESI	7 GG	£. 600.000 Euro 309,87

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirandolo in edicola con i nostri coupons.
Effettua il versamento sul **CCP n° 48407035** intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale srl
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma
Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti
Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469

PROVINCIA REGIONALE DI SIRACUSA

Settore 4° "Servizio gestione del patrimonio"

Estreatto bando di gara per pubblico incanto

SI RENDE NOTO

che presso l'albo pretorio del Comune di Siracusa trovasi pubblicato il bando di gara per pubblico incanto relativo all'appalto del servizio di pulizia dei locali adibiti ad uffici e servizi, da eseguirsi con la procedura di cui all'art. 23 lett. a) D. Legs n. 157/95 previa verifica eventuali offerte anomale sensi art. 25 D. Legs. n. 157/95. Predetto bando è pubblicato nella GURS n. 37 in data 14/09/2001 ed è stato spedito all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee in data 28/8/2001.

L'importo a base d'asta è di L. 1.231.000.000, oltre Iva, Euro 635.758,44. Chiunque sia interessato alla gara dovrà far pervenire al 4° settore servizio gestione del patrimonio via Malta, 106 SIRACUSA, nei modi e termini previsti l'offerta e la documentazione richiesta entro e non oltre un'ora prima di quella fissata per la gara. L'asta è fissata per le ore 10 del 15/11/2001.

Il bando nella sua forma integrale e gli atti tecnici sono visionabili presso gli uffici del settore suddetto tutti i giorni lavorativi (escluso il sabato) dalle ore 10 alle ore 12.

IL DIRIGENTE

diario

Per quattro numeri
Diario con un cd
Questa settimana:
Arthur Rubinstein

diario
music



DIARIO CON CD a 14.900 lire
DIARIO DA SOLO a 5.000 lire

segue dalla prima

Il mondo? Meglio gli affari propri

Se in gioco fosse davvero il futuro stesso dell'umanità, le inadempienze di un disinvoltato premier italiano diventerebbero un simpatico diversivo su cui magari farsi un'ultima fragorosa risata. Ma quando, speriamo presto e Bin Laden permettendo, torneremo a guardare la realtà senza essere abbagliati dall'Apocalisse, ci accorgeremo che, nel frattempo, il conflitto d'interessi si è trasformato in una macroscopica questione nazionale.

Mentre, infatti, in America Bush proclamava lo stato d'emergenza, in Italia, il sottosegretario agli Interni Taormina, già legale di fiducia del boss della Sacra corona unita Francesco Prudentino, piombava nell'aula bunker del carcere Pagliarelli di Palermo per indossare la toga in difesa del presunto capomafia agrigentino, Giuseppe Simone. Intanto, notizie non smentite attribuivano al suo collega leghista Balocchi, anche lui viceministro al Viminale, partecipazione diretta in una società interessata ad ottenere la concessione del Bingo. Mentre la flotta Usa dirigeva verso il probabile teatro di guerra, il ministro delle Infrastrutture Pietro Lumardi (quello per cui con la mafia bisogna convivere) risolveva brillantemente il suo personale conflitto d'interessi cedendo la maggioranza del capitale della società di progettazione Rocksoil spa alle due figlie Giovanna e Martina e alla moglie Maria Paola. Mentre i mullah di Kabul minacciavano la guerra santa più sanguinosa contro l'Occidente, il ministro della Funzione Pubblica Fratini chiedeva tranquillamente l'autorizzazione a presiedere un collegio arbitrale miliardario per dirimere un contenzioso tra la concessionaria dell'alta velocità Tav e un consorzio di imprese, in merito a un appalto del tratto ferroviario Milano-Verona: ciò senza porsi il minimo problema di opportunità politica o d'incompatibilità; e anzi precisando con una piccata lettera all'Unità, che aveva dato la notizia, di essersi autoridotto i relativi compensi. Mentre, i cittadini sostavano sbigottiti davanti all'inferno di Manhattan, a Roma, in Parlamento le commissioni riunite Finanze e Giustizia lavoravano di gran lena, come ha raccontato su queste pagine Nando Dalla Chiesa, «per dare al capo del governo la delega a riformare un reato, quello sul falso in bilancio, per il quale egli è imputato». Prossimo obiettivo, la legge sulle rogatorie che il Polo vuole azzerare mettendo a rischio importanti processi per corruzione, mafia, riciclaggio, terrorismo.

Niente sarà più come prima, è stato detto dopo il martedì nero. Per il resto del mondo forse, ma non per Berlusconi e i suoi ministri che, come se niente fosse, continuano a occuparsi esclusivamente dei loro affari. Meglio non pensare a cosa ci aspetta nei prossimi cento giorni.

Antonio Padellaro